

Milano, crolla palazzina: due morti, bimbi tra le macerie

Esplode un edificio in via Lomellina: molti feriti, più di cento senzate
Un sopravvissuto: da anni c'era puzza di gas. Indaga la Procura

di Susanna Ripamonti / Milano

PALAZZINA ESPLOSA «Era da due anni che sentivamo puzza di gas. Sono anche venuti dei privati a fare controlli...». Sary, 36enne interprete libanese, sopravvissuta al crollo che ieri sera alle 8 in punto, ha devastato una palazzina via Lomellina 7 a Milano,

a pochi metri dallo stradone che porta all'aeroporto Forlanini. Una testimonianza che probabilmente è già sufficiente a chiarire le cause del crollo, che ha provocato due vittime accertate e una cinquantina di feriti di cui dieci in gravi condizioni. Ma ancora non si sa quanti corpi siano seppelliti sotto le macerie, all'appello mancano un bambino di cinque anni: è stato scaraventato all'esterno dall'esplosione e non si sa nulla sulle sue condizioni. È accertata invece la morte di un passante, un giovane albanese che si trovava nella tabaccheria che sta sotto allo stabile crollato e un pensionato di 69 anni, che vi abitava. Di una possibile terza

vittima non si sa ancora nulla. Della palazzina è rimasta in piedi solo parte posteriore: dalla strada si vede un lampadario che penzola nel vuoto. I sopravvissuti tra il fumo e le fiamme si sono rifugiati sui balconi posteriori in attesa dei soccorsi dei vigili del fuoco. Sary racconta di aver avvertito il responsabile del condominio che da un paio d'anni sul ballatoio si avvertiva puzza di gas. «Si sentiva soprattutto la mattina e la sera. Ogni tanto passava un privato a riparare i tubi, gli si dava 30 euro». Una manutenzione che si è limitata a qualche rattoppo sembra essere la causa di quel cumulo di macerie. Ma il signor Gavazzotti, titolare di un negozio di biancheria in via Lomellina, conferma che quella puzza di gas - dovuta anche ai lavori che l'Aem sta facendo nella strada - ieri mattina era particolarmente forte, ma evidentemente a nulla sono serviti gli allarmi che pure erano stati lan-



Alcune persone sul luogo del crollo. Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa

ciati. Gruppi di volontari con punti luce, per illuminare il più possibile la zona del crollo, e altri volontari con unità cinofile tentavano di localizzare i feriti, il cui bilancio si teme sia destinato a salire, mentre le ambulanze trasportavano i primi corpi dissepoliti dalle macerie verso tutti gli ospedali milanesi, che sono stati allertati. Decine di persone mancano all'appello e sono seppellite sotto le macerie. Il botto si è avvertito in un raggio di un chilometro, vetri infranti in tutti i palazzi limitrofi e la percezione di un violento spostamento d'aria che ha fatto oscillare i piani alti dei palazzoni che si trovano nelle vicinan-

ze. Un negozio di arredamento coi vetri anti-proiettile infranti, in via Monte Suello, indica la violenza dell'impatto. Tutta la zona è stata transennata: vietato l'accesso ai giornalisti, ma anche alla gente che in quella palazzina ha parenti e amici e addirittura a chi in quella palazzina ci abita. Secondo una testimone, il bambino rimasto sepolto sotto le macerie dell'edificio crollato a Milano sarebbe il figlioletto del proprietario del bar «Sette». Sono le 21,45 quando arriva il sindaco Letizia Moratti, col vice Riccardo De Corato. A loro il compito di trovare un alloggio a 150 persone che da ieri notte sono senza tetto.



I primi soccorsi dei vigili del fuoco ieri sera in via Lomellina a Milano. Foto di Pellicchia/Prospekt

«Un boato poi l'edificio si è accasciato a terra»

«Stavo uscendo di casa, ero a cento metri dal portone quando ho sentito un forte botto. Mi sono girato e ho visto fiamme gialle davanti a me. Un attimo dopo ho sentito uno spostamento d'aria tale da sollevare una Panda e da spingerla contro un camion». È questa la scena del disastro, descritta da un testimone oculare, Valentino, un giovane di 25 anni residente al terzo piano di via Lomellina 7. Altri particolari li aggiunge Giacomo Rollo, 37 anni, che abita poco lontano e che in quel momento stava portando il cane a passeggiare. «Passavo lì vicino: ho sentito un boato spaventoso. Mi sono girato e il palazzo è crollato tra una nube di fumo. Poi - aggiunge - ho sentito delle urla disperate. Mi si è incastrato il piede, ma sono riuscito a liberarmi subito - prosegue il giovane, che ha solo un cerotto sulla fronte e un po' polvere tra i capelli - ho chiamato l'amico che stava uscendo con me ed era in mezzo al fumo. Solo dopo ci siamo preoccupati di telefonare al nostro coinquilino a casa». È stata un'esplosione simile «a quella che avrebbe potuto causare lo scoppio di una bomba»: così una giovane donna che vive in una casa vicino all'edificio crollato descrive a caldo quei terribili istanti. E si aggiungono altri particolari: «Ero in macchina, stavo passando e ho visto un fungo nero - racconta un altro testimone - ho sentito un rumore incredibile, sono cadute le vetrine di viale Corsica, la strada adiacente. La strada è piena di negozi, di solito è pieno a quell'ora...».

MILANO Coppia egiziana sequestra figlia e fidanzato

Un nuovo caso di violenza su minori all'interno di una famiglia islamica è venuto alla luce a Milano. Un uomo e una donna, di 40 e 46 anni, entrambi egiziani, sono accusati dalla Procura di lesioni aggravate, violenza privata e sequestro di persona per un episodio avvenuto nel settembre del 2005: i due scoprirono la figlia minore della donna a letto protesa in atteggiamenti intimi con il fidanzato, anch'egli minore egiziano. A quel punto i due adulti, con l'aiuto del fratello della giovane, li hanno legati e hanno cominciato a picchiarli con un bastone. Il fidanzato è stato anche ferito a una clavicola con una forbice. Poi, a entrambi, sono stati tagliati i capelli in segno di sfregio. La giovane innamorata colta sul fatto è stata portata in un secondo appartamento a disposizione della famiglia, in via San Vincenzo. Lì la ragazza è stata segregata in una stanza per quasi ventiquattro ore.

CATANZARO La Procura apre un'inchiesta sui malati fantasma

La Procura di Catanzaro ha avviato un'inchiesta sul caso dei 400mila assistiti fantasma. Lo scandalo era scoppiato nei giorni scorsi in seguito alle dichiarazioni dell'assessore alla Salute della Calabria, Doris Lo Moro, secondo il quale la Regione, per anni, ha corrisposto ai medici di base la quota per l'assistenza di circa 400mila assistiti, che in realtà erano morti o si erano trasferiti in altre regioni o erano stati conteggiati più di una volta. Secondo Lo Moro il numero delle persone per le quali veniva pagata l'assistenza medica superava quello degli stessi abitanti della regione. Questi errori avrebbero comportato uno spreco di 30 milioni di euro all'anno. Ora della vicenda si occuperà la Procura, che ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti. Il procuratore Salvatore Murone ha disposto l'acquisizione di tutto il materiale utile per lo svolgimento delle indagini.

«Fortugno, ora intervenga Napolitano»

La vedova chiede un incontro al capo dello Stato: a un anno dall'omicidio inchiesta ferma

di Enrico Fierro

«Voglio tutta la verità sull'assassinio di mio marito». Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, ucciso il 16 ottobre di un anno fa, ha chiesto ieri un incontro col Presidente della repubblica. A Giorgio Napolitano chiederà «il suo alto intervento affinché tutti gli organi dello Stato pongano in essere il massimo impegno per individuare le responsabilità ad ogni livello per il barbaro omicidio di mio marito». Chi si aspettava che la signora Laganà - eletta deputata dell'Ulivo alle ultime elezioni - si accontentasse di verità parziali, e placasse la sua voglia di andare fino in fondo accontentandosi di un seggio in Parlamento, ha evidentemente sbagliato i conti. La vedova del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese è insoddisfatta di come vanno le indagini. E lo ha detto a chiare lettere a Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia, in un incontro riserva-

to giovedì scorso. Al magistrato ha anche rappresentato il suo disappunto per il trasferimento dei magistrati che hanno condotto le indagini. Il pm Giuseppe Creazzo - è a Roma al ministero della Giustizia -, il gip Maria Grazia Arena, al tribunale ordinario. Due pilastri dell'inchiesta «Arcobaleno», che nel giugno scorso ha portato all'individuazione dei presunti killer e del presunto mandante dell'omicidio. A Grasso, la vedova Fortugno ha chiesto quindi che la Direzione nazionale antimafia «affianchi la Procura di Reggio Calabria nella conduzione delle indagini». Finora, per quell'omicidio eccellente, sono finiti in galera picciotti di 'ndrangheta come Salvatore Ritorito - ritenuto il killer dal cappuccio nero che la sera del 16 ottobre freddò Fortugno -, e soprattutto Domenico Novella, nipote dei Cordi, insieme a Bruno Piccolo pentito di peso di questa inchiesta. E' lui ad aver fatto il nome di Sandro Marciano, caposala dell'ospedale di Lo-

cri, come mandante dell'omicidio, e quello del figlio Giuseppe, indicato come l'autista che accompagnò il killer. Marciano era in strettissimi rapporti con Domenico Creza, ex assessore regionale del centrodestra, poi confluito nelle file della Margherita e primo dei non eletti immediatamente dopo Fortugno. Il figlio Giuseppe per un periodo ha lavorato nella segreteria particolare di quest'ultimo. L'onorevole Laganà ha chiesto al procuratore Grasso che la superprocura acquisisca tutti gli atti e le inchieste sugli altri attentati politici in Calabria. L'unico attentato di

alto livello prima dell'omicidio del marito registrato in Calabria è avvenuto il 22 febbraio del 2004. Vittima di un tentativo omicidio l'assessore socialista della giunta regionale di centrodestra, Saverio Zavettieri. Il 1 novembre di quello stesso anno, Zavettieri ne denunciò la matrice politica in una intervista al settimanale «Calabria News». «I grandi partiti - disse - hanno fatto un documento per chiedere la mia esclusione dalla Giunta. Era il novembre del 2003 e nel febbraio 2004 vengono a farmi l'attentato». Nell'inchiesta su quell'attentato, coordinata dal pm Roberta Nunnari (anche per lei un trasferimento) ci sono intercettazioni telefoniche nelle quali compaiono - come per l'omicidio Fortugno - i Marciano e lo stesso Creza. Chiacchierate sulle elezioni regionali, sulla giunta, sugli eletti e non. Telefonate utili per capire cosa si muove dietro la politica calabrese. Forse utilissime anche ad evitare l'assassinio Fortugno. Bastava decifrarle in tempo.

Operaio muore dopo un volo di 15 metri

CHIETI È morto dopo un volo di quindici metri, Zbigniew Zaleski, operaio polacco di 45 anni. Zaleski stava camminando sulla tettoia di una vecchia palazzina della ditta Pilkington, quando la struttura ha ceduto. Sull'incidente sono state avviate indagini dalla Procura di Vasto e dall'ispettorato del Lavoro. Si è invece concluso con una condanna (tra 40 giorni e tre mesi) il processo a tre dipendenti dell'Iva di Taranto, per le lesioni riportate da un operaio - Raffaele Lattarulo, assunto con contratto di formazione-lavoro - rimasto ferito dopo il ribaltamento di un mezzo. La sentenza, ha commentato la Fiom, «afferma il dovere del datore di lavoro di proteggere il lavoratore innanzitutto dalla sua inesperienza».

LECCO: È LUI STESSO A CHIAMARE IL 118

Pieno di debiti, uccide a coltellate la moglie incinta e ferisce la figlia di otto anni che difendeva la mamma

Prima di morire, ha salvato il figlio di quattro anni e impedito la morte della bambina di otto, che lotta per alcune ore in un letto di ospedale tra la vita e la morte. Poi è caduta sotto i colpi di coltello del marito, portando con sé il bambino che aspettava. Se n'è andata così Simona Tarso, 28 anni, a Valmadreda, in provincia di Lecco. L'assassino si chiama Marco Rizzo, ha 31 e di professione fa il fabbro. La lite, forse per motivi economici, è scoppiata durante la notte e ha avuto il suo tragico epilogo intorno alle 6.30 del mattino. La coppia ha cominciato a discutere animatamente e le urla erano così forti che hanno svegliato i

vicini e i due figli. A quel punto la figlia della coppia, Beatrice, di 8 anni, si è alzata dal letto per vedere cosa stesse succedendo e probabilmente si è messa in mezzo ai genitori, provando a dividerli. In questo modo è rimasta colpita. Ieri l'hanno sottoposta a un delicato intervento chirurgico all'ospedale «Manzoni». Dopo tre ore di operazione è stata dichiarata fuori pericolo. La madre è riuscita però a mettere in salvo il figlio più piccolo, gettandolo nel balcone dei vicini. E poi rientrata in casa e, a quel punto, è accaduta la tragedia. Marco Izzo, dopo aver ucci-

so la compagna, ha atteso l'arrivo dell'ambulanza e ha portato giù dalle scale la bambina, avvolta in una coperta, consegnandola personalmente ai soccorritori. Ai carabinieri che lo arrestavano avrebbe poi detto, in stato confusionale: «Scusatemi, ora devo andare a lavorare». Sotto shock i vicini di casa: «Mia figlia» racconta la proprietaria del bar di fronte al luogo del delitto «abita sopra quell'appartamento e ha sentito delle urla pazzesche: erano quelle della bambina. Quando è arrivata a casa mia mi ha raccontato cosa è successo, era sconvolta. Lui è un uomo alto, di poche parole, ma sempre educato».

gi.ca.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK Pubblitronpass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Ci ha lasciati

BONA OXILILA

ricordandola affettuosamente il figlio Daniele e gli amici più intimi annunciano che la cerimonia si terrà mercoledì 20 settembre nella sala del commiato presso il cimitero di Bruzzano. Per informazioni uff. 02/4531056

È mancata

BONA OXILIA

Ricordano con affetto la sua intelligenza, il suo rigore e la sua umanità.

Carla, Enrica, Giuliana, Ida, Clara, Franco, Giuditta, Candy, Maura, Anna, Irene, Daniela Ari, Ernesto, Gianna, Rita

L'Istituzione Gian Franco Minguzzi della Provincia di Bologna partecipa al dolore della famiglia per la perdita di

PIERO BERTOLINI

Maestro «vero» di tante generazioni nella cultura dell'«educazione» cui rende omaggio e riconoscenza per le generose collaborazioni e le preziose ispirazioni.

I colleghi, le colleghe e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ricordano con grande stima e rimpianto il loro Decano

Prof. PIERO BERTOLINI

studioso di alte qualità morali e intellettuali che, con il suo quotidiano impegno, ha lasciato una impronta indelebile nella

storia dell'Alma Mater. Il ricordo della sua presenza ci accompagnerà per sempre.

Bologna, 19 settembre 2006
O.F. Franceschelli
Bologna - Tel. 051.227.874

19-09-2005 19-09-2006

ENRICO RAGNI (TRAZZI)

Un anno è passato ma il tuo sorriso è sempre con noi.

Antonietta e Monica
Bologna, 19 settembre 2006

A diciotto anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.
Meduno-Pordenone
19 settembre 2006